

Marziale

Il gradimento del pubblico

(*Epigrammi*, 4,49)

Un altro epigramma in cui Marziale polemizza contro la poesia tragica. Questa volta, tuttavia, il pregio con cui le viene contrapposta la poesia epigrammatica non è quello della verità, ma quello – ben più concreto – della garanzia di successo presso il pubblico.

metro: distici elegiaci

Nescit, crede mihi, quid sint epigrammata, Flacce,
qui tantum lusus ista iocosque vocat.
Ille magis ludit qui scribit prandia saevi
Tereos¹ aut cenam, crude Thyesta², tuam,
5 aut puero liquidas aptantem Daedalon alas³,
pascentem Siculas aut Polyphemon oves.

Non sa, credimi, che cosa sia un epigramma, Flacco,
chi lo chiama semplice scherzo e gioco.
Scherza di più chi canta i pranzi del crudele Tèreo¹
o la tua cena, dispeptico Tieste²,
5 o Dedalo che adattò al figlio³ ali destinate a sciogliersi,
o Polifemo che pascolava pecore sicule.

1. Tereo violentò la cognata Filomela e le mozzò la lingua perché non svelasse il misfatto alla sorella Procne, ma Filomela rivelò l'accaduto tessendone la raffigurazione su una tela; Procne si vendicò imbandendo al marito le carni del fi-

glio Iti.

2. Tieste, che aveva sedotto la moglie del fratello Atreo, viene orrendamente punito quando Atreo gli imbandisce le carni dei figli.

3. Il figlio di Dedalo è Icaro, che insieme al padre fuggì da Creta per

sottrarsi alla prigionia inflitta loro da Minosse volando via con ali di cera; ma le ali di Icaro, che volle avvicinarsi troppo al sole, si sciolsero e il fanciullo precipitò in mare.

A nostris procul est omnis vesica libellis,
 Musa nec insano syrmate nostra tumet.
 «Illa tamen laudant omnes, mirantur, adorant».

10 Confiteor: laudant illa, sed ista legunt.

Dai nostri libretti è lontana ogni gonfiezza,
 la nostra Musa non è rigonfia dell'insano strascico tragico.
 «Eppure tutti lodano, ammirano, venerano quei poemi».

10 Lo riconosco: lodano quei poemi, ma leggono i miei epigrammi.

(trad. di L. Cristante)

Guida alla lettura

MODELLI E TRADIZIONE

Tragedie noiose Anche in questo epigramma, come nel precedente, c'è un netto contrasto tra poesia tragica, alta ma sterile, e poesia epigrammatica, umile ma vivace. Anche questa volta la tragedia è identificata per metonimia attraverso celebri protagonisti del mito, Tereo, Tieste, Dedalo e Polifemo. Di contro alla tragedia, Marziale rivendica i pregi dell'epigramma: l'elaborazione formale (v. 2 *lusus*), di derivazione neoterica, e il contenuto scherzoso (v. 2 *iocosque*).

Se la coppia formata da Tereo e Tieste simboleggia la tragedia pure in Persio (5, v. 8), la stessa insofferenza per i temi mitologici (soprattutto se cantati incessantemente da poetastri molesti) si incontra anche in Giovenale (1, v. 1 ss. e 52 ss.); del resto uno dei *tòpoi* della satira di epoca imperiale è proprio la critica alla poesia tragica contemporanea.

TEMI E MOTIVI

Il successo di Marziale, *toto notus in orbe* Tuttavia stavolta Marziale mette l'accento non sull'opposizione tra poesia finta e poesia vera, come nell'epigramma precedente, ma su una motivazione ben più pratica, di-

retta conseguenza di quella veridicità: il successo di pubblico. I Romani amano la poesia di Marziale perché vera, e al poeta arridono giustamente il successo e la notorietà. Su questo successo Marziale insiste fino alla noia nei suoi epigrammi, sin dall'inizio: l'epigramma 1,1 infatti comincia con un iperbolico *Hic est quem legis ille, quem requiris / toto notus in orbe Martialis / argutis epigrammaton libellis*, «Ed eccoti Marziale, che vuoi leggere / e rileggere, noto in tutto il mondo / per gli acuti libretti di epigrammi» (trad. C. Vivaldi).

Gli attacchi ai plagiari Un modo indiretto di alludere alla propria fama sono anche i numerosi epigrammi che il poeta scaglia contro i plagiari, che fanno passare per propri i suoi epigrammi (cosa non difficile in un'epoca che non conosceva il diritto d'autore né il reato della sua violazione). Per limitarsi al libro I, l'attacco contro il falsario, di nome Fidentino, ricorre negli epigrammi 29, 52, 66, 72; nell'epigramma 53, invece, Fidentino cerca di fare il contrario del solito, cercando di far passare i propri pessimi epigrammi come di Marziale, nella speranza che la loro scarsa qualità sia perdonata.